

Riccardo Magherini, ucciso dalla polizia: lo Stato italiano ricorre contro la condanna

Non si è ancora chiusa, davanti ai giudici della Corte Europea dei Diritti Umani, la vicenda giudiziaria incentrata sulla morte di Riccardo Magherini, il trentanovenne deceduto nella notte del 3 marzo 2014 durante un fermo dei carabinieri a Firenze. L'Avvocatura dello Stato, nell'ultimo giorno disponibile, **ha infatti presentato ricorso contro la recente condanna inflitta dalla CEDU all'Italia**, aprendo così un nuovo capitolo del procedimento. La pronuncia dei giudici sovranazionali aveva riconosciuto una serie di criticità nelle modalità del fermo - l'uomo **fu tenuto prono per oltre oltre 10 minuti, con la faccia a terra e un ginocchio sul collo** - e nelle successive indagini. Ora a esprimersi sarà un collegio di cinque giudici della Grande Camera della Cedu.

Nella sua pronuncia, arrivata a gennaio, la CEDU ha [condannato](#) lo Stato Italiano per due violazioni dell'Articolo 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sul diritto alla vita e sul diritto all'indagine. I giudici hanno ritenuto, nello specifico, che l'iniziale immobilizzazione di Magherini fosse «assolutamente necessaria», **senza tuttavia comprendere la ragione per cui la vittima sia stata tenuta in quella posizione per tutto quel tempo**. La Corte rileva inoltre che, all'epoca dei fatti, «non esistevano in Italia direttive che spiegassero, attraverso istruzioni chiare e adeguate, come porre una persona in posizione prona con il minimo rischio per la sua salute e la sua vita», aggiungendo che «la questione della formazione degli agenti delle forze dell'ordine è strettamente legata a questa carenza». I giudici **hanno accertato anche carenze nella conduzione delle indagini**, dal momento che gli agenti che hanno raccolto la testimonianza della testimone oculare - uno dei volontari della Croce Rossa arrivati in soccorso di Magherini - furono gli stessi coinvolti nei fatti. I giudici hanno invitato il nostro Paese alla revisione della legislazione in materia, condannandolo a risarcire con 140 mila euro la famiglia di Magherini e al pagamento delle spese legali.

La perizia medica aveva [stabilito](#) che la morte di Magherini **avvenne a causa di una combinazione di fattori**, tra cui l'intossicazione da cocaina, lo stress causato dalla manovra di costrizione degli agenti, i suoi tentativi di liberarsi, e la stessa posizione in cui era stato tenuto; tra il 2016 e il 2017, i tribunali di grado inferiore condannarono tre carabinieri per omicidio colposo, ma **nel 2018 la Cassazione annullò tale sentenza**, sostenendo che non ci si potesse aspettare che i carabinieri fossero consapevoli della gravità della situazione o delle sue conseguenze.

Commentando l'azione dell'Avvocatura dello Stato, l'avvocato della famiglia Magherini ha parlato di una scelta che «sembra il tentativo disperato di un governo che fino all'ultimo **si rifiuta di riconoscere i principi a tutela dei diritti internazionali stabiliti dalla nostra Costituzione**». Sulla stessa scia Andrea Magherini, fratello di Riccardo: «Io penso

Riccardo Magherini, ucciso dalla polizia: lo Stato italiano ricorre contro la condanna

che lo Stato perde un'occasione perché invece di legiferare come era stato invitato dalla CEDU si pensa a fare ricorso - ha dichiarato -. E quindi **l'Italia rischia di fare una figuraccia**». A esprimersi è stato anche il padre di Riccardo Magherini, Guido, che ha detto di avere accolto con sorpresa la decisione del ricorso, evidenziando come la sentenza impugnata fosse stata unanime e assai articolata nelle sue motivazioni.

Nel frattempo, nella giornata di ieri il Consiglio comunale di Firenze **ha approvato all'unanimità una mozione per intitolare un luogo della città a Riccardo Magherini**. Si è stabilito che l'area in questione sia preferibilmente da scegliere tra quelle a vocazione sportiva o sociale nel rione di Borgo San Frediano, con una dicitura che faccia esplicito riferimento «alla tutela dei diritti umani e della dignità di ogni persona». «L'unanimità non era scontata - ha detto in una nota Dmitrij Palagi di Sinistra Progetto Comune, forza che ha depositato l'atto -. In Commissione non era stata raggiunta: **ottenerla in aula è il risultato del lavoro comune di tutti i gruppi consiliari**, che ringraziamo. La memoria di Riccardo Magherini appartiene alla sua famiglia e alla sua Città, non a una forza politica. Dare un nome a un luogo non chiude nulla: chiede di continuare a tenere viva una storia».



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.